

undefined

# Anac: «Sul Ponte troppi vantaggi ai privati» Salvini: dopo decenni è una sfida da vincere

## Stretto di Messina

### Proseguono alla Camera le audizioni preliminari alla conversione in legge

«Il decreto legge n. 35 sul Ponte sullo Stretto di Messina, essendo entrato in vigore facendo proprio il progetto dei privati del 2011, ha determinato una posizione di vantaggio del Contraente generale privato». È Giuseppe Busia, presidente di Anac, a contare le spine nel fianco dell'opera nel corso delle audizioni snocciolate di fronte alle commissioni Ambiente e Trasporti della Camera. Per il ministero delle Infrastrutture invece quella del Ponte «è una sfida che il vicepremier e ministro Matteo Salvini intende vincere, dopo decenni di studi e dibattiti».

Dopo le relazioni positive di tecnici ed esperti sull'opportunità del progetto e i suoi riflessi positivi sul territorio e sull'economia del Mezzogiorno, il clima cambia e arrivano le dolenti note sulle

procedure per "resuscitare" un'opera da svariati miliardi (il Def ne ha contati 13,5 miliardi ma sono tutti da trovare). Le perplessità di Anac partono dal progetto «riconosciuto come valido nel 2023» ed «evitando la gara pubblica, senza aver risolto il contenzioso precedente». Un alert rivolto a governo e Parlamento per modificare il testo del provvedimento che secondo l'autorità anticorruzione assegna «al privato un notevole potere contrattuale». Sono due le modifiche più urgenti da introdurre secondo Busia: spostare in capo al pubblico la gestione delle modifiche

del progetto e l'annosa questione del contenzioso pregresso. «Il decreto fa accettare al pubblico il progetto dei privati, senza chiedergli di rinunciare al contenzioso in corso con lo Stato, e non stabilisce obblighi in capo al Contraente generale sui tempi di realizzazione dell'opera, i costi, l'assunzione di tutti i rischi», ha detto Busia ai deputati. Infine la questione del perimetro contrattuale, requisito necessario secondo la direttiva appalti per non ricorrere nuovamente alla gara. Anac ha ricordato infatti «che la decisione di non fare la gara sta in piedi rispettando i vincoli europei solo se non si aumentano i costi oltre il 50% di quanto originariamente previsto (4 miliardi e 300 milioni nel 2002, saliti a 8 miliardi nel 2011)».

E mentre lunedì sono arrivate le indicazioni sui finanziamenti che dovrebbero arrivare sull'opera attraverso il fondo Cse e quelli di coesione, ieri è stato il turno anche degli amministratori locali. Va dritta al punto la sindaca di Villa San Giovanni Giuseppina Caminiti. E chiede un ruolo attivo del suo territorio nell'ambito del progetto: «Se la decisione politica è stata assunta - dice - permettete ci comunque la governance del

territorio nella fase del cambiamento, della trasformazione, così da ridisegnare la nostra città». A zero euro di costi, Caminiti chiede che la sua città e quella di Messina siedano nel Cda della Società dello Stretto e anche una rimodulazione in chiave espansiva della Zes. E a proposito di Zone economiche speciali spinge sull'opera, tra gli altri, anche il commissario straordinario della Zes Sicilia occidentale Carlo Amenta: «La Sicilia - ha detto - perde circa 6,5 miliardi di euro all'anno, in termini di Pil, a causa della condizione di insularità. Un collegamento stabile certamente ha un impatto riducendo questa insularità».

Insiste sulla necessità di potenziare le infrastrutture ferroviarie e stradali calabresi il governatore Roberto Occhiuto che, dice, «devono essere considerate infrastrutture complementari al Ponte». Sulla stessa lunghezza d'onda main chiave più estesa l'Ance che per bocca di Michele Pizzarotti, presidente del comitato grandi infrastrutture, parla di «integrazione territoriale».

Le audizioni si chiudono qui, da oggi inizia l'esame del decreto.

— F.La.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La sindaca di Villa San Giovanni: «Fate sedere noi e Messina nel Cda della Società Ponte sullo Stretto»**